

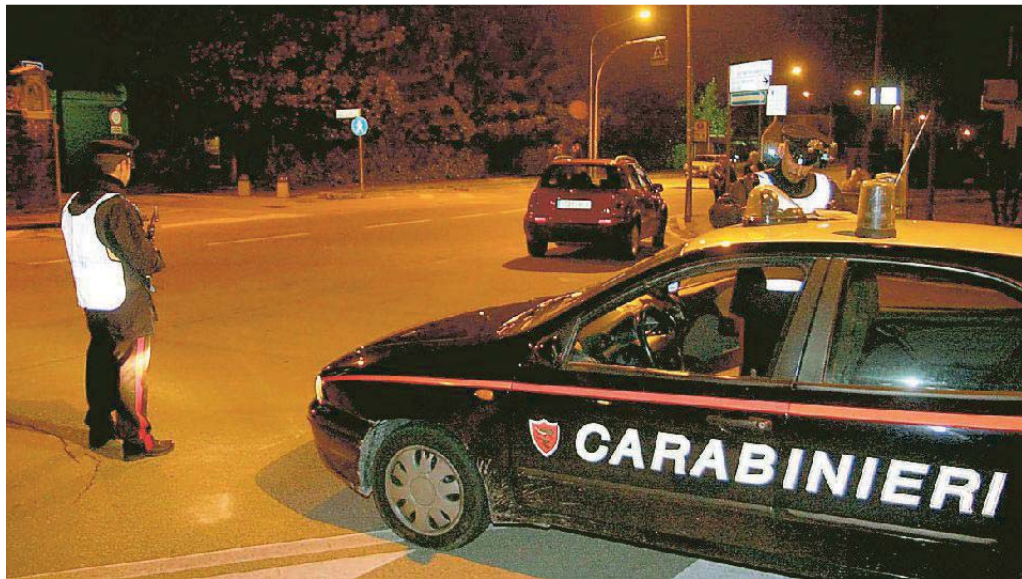
DA VIA BIXIO ALLA PONTEBBANA

In fuga con l'auto senza patente Inseguimento e spari in aria

L'uomo ha forzato l'alto e si è fermato solo perché rimasto senza carburante. Arrestato, è stato processato per direttissima e ha patteggiato 3 mesi

Marco Filippi

Un lungo inseguimento iniziato in viale Nino Bixio a Treviso e terminato sulla Pontebbana a Susegana soltanto perché l'auto del fuggitivo era rimasta priva di benzina. Nulla avrebbe potuto fermare il fuggitivo, nemmeno un posto di blocco ed alcuni spari in aria a scopo intimidatorio, esplosi dai carabinieri. Alla fine in manette è finito un senegalese di 22 anni, residente a Conegliano, già noto alle forze dell'ordine. Era lui alla guida dell'Audi A3, senza aver mai conseguito la patente, che domenica notte ha ingaggiato con alcune pattuglie dell'Arma una sfida a colpi di acceleratore. Una sfida terminata con l'arresto per resistenza a pubblico ufficiale. Con lui in auto c'era anche il proprietario dell'Audi A3, un giovane che aveva fatto guidare il senegalese



Una pattuglia dei carabinieri impegnata in un posto di blocco notturno

soltanto perché aveva bevuto nella nottata e temeva di incorrere nei controlli. Era ignaro del fatto che il senegalese era privo di patente.

INSEGUIMENTO ALL'ALBA
Il fatto risale all'alba di do-

menica. Erano da poco passate le 5 quando i carabinieri intercettano in viale Nino Bixio un'Audi A3 che sfreccia lungo il Put senza rallentare nemmeno alla vista della pattuglia. È a quel punto che inizia un lungo insegui-

mento. Da Treviso a Ponte della Priula. Un inseguimento a colpi di acceleratore che solo a Ponte della Priula sembra avere fine. Ma è proprio a quel punto che c'è un primo colpo di scena. Nonostante un'altra pattuglia

dell'Arma, avvisata dai colleghi via radio, si sia messa di traverso lungo la Pontebbana, l'autista fuggitivo dell'Audi A3, riesce ad infilarsi tra il guard-rail e la macchina dei carabinieri, sfuggendo di nuovo al controllo.

GLI SPARI IN ARIA

I carabinieri a quel punto esplodono in aria alcuni colpi di pistola a scopo intimidatorio ma il fuggitivo prosegue imperturbabile la sua corsa verso Susegana. Il secondo colpo di scena arriva proprio a questo punto. L'auto del fuggitivo, infatti, si ferma in mezzo alla strada permettendo ai carabinieri di raggiungerla. Il motivo? L'auto è rimasta senza benzina. Dalla macchina escono a mani alzate due giovani. Uno è un senegalese di 22 anni, con precedenti di polizia, che si trovava alla guida. L'altro è un suo coetaneo. Non si tratta di ladri o rapinatori in fuga. La spiegazione la dà subito il proprietario dell'auto: «Gli avevo permesso di guidare la mia macchina - ha raccontato ai militari dell'Arma - perché mi riaccompagnasse a casa in quanto avevo bevuto e temevo che mi ritirassero la patente in caso di controllo. Non sapevo che lui era senza patente». A quel punto per il senegalese sono scattate le manette ai polsi. Ieri mattina la direttissima. Il senegalese ha patteggiato tre mesi ed è stato poi rimesso in libertà. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA SENTENZA

Minacce di morte a un militare Quattro mesi

Aveva minacciato un carabiniere di ucciderlo dopo essere stato fermato mentre camminava lungo la Postioma nel territorio comunale di Silea. Ieri l'uomo, un afghano di 27 anni (difeso dall'avvocato Roberta Canal), senza fissa dimora, ha patteggiato una condanna a 4 mesi e 20 giorni di reclusione per resistenza e minaccia a pubblico ufficiale.

L'uomo era stato arrestato il 24 novembre 2018. Una pattuglia dei carabinieri di Silea lo aveva intercettato mentre camminava pericolosamente al centro della carreggiata della Postioma, dopo che alcuni automobilisti avevano segnalato il fatto al 112. Una volta arrivati sul posto, i carabinieri hanno cercato di effettuare il riconoscimento dell'afghano, che ha però reagito sferrando un colpo al polso di uno dei militari. Poi, in caserma lo show continuò con le minacce di morte nei confronti dei militari dell'Arma. Da qui le manette ai polsi. Ieri il processo per direttissima in tribunale a Treviso. —

IL VERTICE

Treviso apre al gruppo Furti in corso «Lavoriamo»

Ieri mattina a Ca' Sugana il referente e promotore dell'associazione «Furti in corso» ha incontrato il sindaco di Treviso Mario Conte per illustrargli le attività dell'associazione che ha già avviato iniziative di controllo del territorio in vari Comuni dell'hinterland attraverso il pagamento di ronde di vigilantes.

«Un incontro positivo» l'ha giudicato Christian Demma, responsabile dell'associazione, «che ha permesso di confrontarsi e definire potenziali future collaborazioni». L'associazione è intenzionata ad allargare l'offerta delle ronde dei vigilantes privati - pagati dai cittadini - in almeno tre quartieri del Comune: San Lazzaro, Canizzano e Fiera. «Ci arrivano tante richieste e solleciti dai cittadini» ha spiegato Demma anche a Conte che ieri ha promosso l'iniziativa dicendo di essere favorevole ad iniziative moderate e lodevoli in accordo con le forze dell'ordine: «Il principio primo resta però la denuncia ufficiale» ha spiegato Conte, «le forze dell'ordine devono essere il primo referente di tutti». —

F.D.W.

LA MAXI INCHIESTA SUI CASALESI



Un provvedimento di sequestro eseguito dalla Guardia di Finanza nell'ambito dell'inchiesta della Dda sull'infiltrazione della camorra in Veneto

La guardia giurata Daniel «Camorra, già archiviato ora ricorso al Riesame»

L'uomo è sottoposto all'obbligo di dimora: si è avvalso della facoltà di non rispondere alle domande del giudice sulle soffiate

Si è avvalso della facoltà di non rispondere e ha deciso di ricorrere al Tribunale del Riesame Giuseppe Daniel, la guardia giurata di 56 anni raggiunta dalla misura dell'obbligo di dimora in rela-

zione alla maxi inchiesta della Dda sulla Camorra nel Veneto Orientale. L'uomo, difeso dall'avvocato Fabio Crea, ha respinto fin dall'inizio ogni accusa sottolineando anche come il tribunale di Treviso abbia già disposto l'archiviazione per la stessa accusa, ossia quella di aver fornito le informazioni necessarie per mettere a segno una rapina ai danni dell'imprenditore Dalle Rive a Castelcucco. «Mi

sembra che le contestazioni riguardino fatti datati nel tempo per molti degli arrestati», ha spiegato l'avvocato Giuseppe Muzzupappa, che difende Giuseppe Mirizzi e la moglie colombiana Nohra Elena Valencia (solo lei ai domiciliari), Tommaso Napoletano, Girolamo Arena, Raffaele Celardo e Costantino Positò. E proprio questo sarà il grande oggetto del contendere di cui si parlerà al tribu-

nale del Riesame, a cui gli indagati stanno facendo ricorso. Il giudice nell'ordinanza in realtà dice che le esigenze cautelari ci sono ancora, sia per la gravità dei fatti che per la caratura criminale. Tra le righe si capisce poi che le intercettazioni stavano continuando tuttora.

In precedenza si sono avvalsi della facoltà di non rispondere anche Ennio Cescon (nato a Treviso e residente a Noventa di Piave) e Costantino Positò, residente a Ponte di Piave, interrogati in carcere a Pavia (il primo assistito dall'avvocato Lazzaro, il secondo dall'avvocato Muzzupappa). Una scelta legata probabilmente alle dimensioni dell'inchiesta e dell'ordinanza e alla necessità di studiare il provvedimento. Venerdì nuova tornata di inter-

rogatori. Sono stati sentiti Franco Breda, residente a Vazzola, assistito dall'avvocato Giulia Pesce e rinchiuso nel carcere di Lanciano; Tommaso Ernesto Pizzo, residente a Zero Branco, in cella a Frosinone e Antonello Franzin, residente a Treviso, agli arresti domiciliari, seguito dall'avvocato Luigi Fadalti. Quest'ultimo, in particolare, ha risposto alle domande del giudice delle indagini preliminari di Venezia. Franzin è un commerciante d'auto, titolare della Nuova Capital Auto di Quinto, agli arresti domiciliari dall'alba di martedì. La Dda lo accusa di estorsione per aver, insieme ad Ennio Cescon (agli arresti in carcere), «nella qualità di istigatori e mandanti qualificandosi come appartenenti ad un sodalizio mafioso "casalese" operante ad Eraclea, costretto l'imprenditore Mario Zanchetta a corrispondere 45.000 euro in corrispettivo di presunti debiti».

Franzin ha risposto alle domande del gip negando qualsiasi rapporto con Luciano Donadio, il personaggio chiave dell'inchiesta sui Casalesi di Eraclea. Franzin, in altre parole, ha sostenuto di non sapere nemmeno chi sia Donadio e di essersi soltanto rivolto ad Ennio Cescon per chiedergli se sapeva dove potesse rintracciare Zanchetta. Se poi Cescon abbia assunto una iniziativa personale nel contattare Donadio, lui non ne sarebbe mai venuto a conoscenza né l'avrebbe approvato. Da Zanchetta voleva soltanto rientrare del debito ma non con la minaccia o l'estorsione. Questa sarebbe la linea difensiva di Franzin. —

G.B.